

L'INTERVISTA

Perini, Assolombarda: ora il dialogo Occorre andare oltre la piazza

E adesso, presidente, dopo lo sciopero della Cgil, che cosa si deve fare?

«Bisogna tornare ad affrontare i problemi non più con le emozioni, ma con senso di responsabilità e con la ragione».

Insomma, vista anche la situazione economica internazionale, è più che mai necessario evitare un autunno caldo?

«Esatto. Serve piuttosto un autunno responsabile. Occorre andar oltre la piazza e tornare al confronto tra le parti sociali. Nessuna esclusa. Spesso anche le diversità sono un valore». Così Michele Perini, presidente di Assolombarda, l'associazione che raggruppa gli imprenditori milanesi, la più importante del sistema confindustriale, chiede di voltare pagina. E di tornare al dialogo. «Perché questo è quello di cui ha bisogno Milano, la Lombardia e l'intero Paese».

Ora però la Cgil metterà sul tavolo del confronto i risultati dello sciopero. Che, a detta degli organizzatori, è stato un successo...

«Stando alle percentuali accreditate, mi risulta che il 76 per cento dei lavoratori non abbia scioperato. E, pur tenendo sempre presente l'importanza di chi esprime un dissenso, in democrazia è la maggioranza ad avere ragione».

Secondo lei presidente, non c'è stato quel consenso di partecipazione che rivendica la Cgil?

«Dico solo che questo è stato uno sciopero inutile, voluto da un potenziale politico ed ex sindacalista, che ha spinto il Paese a muoversi, con tutti i costi annessi, per esporre un dissenso per altro già espresso».

Quindi, a conti fatti, gli imprenditori milanesi chiedono alla Camera del lavoro di fare un passo indietro?

«Chiediamo che le parti sociali, Cgil inclusa, tornino a lavorare sui contenuti, sugli accordi importanti. Abbiamo realizzato insieme grandi progetti e altri devono essere affrontati. Gli scioperi con connotazioni politiche, come mi è sembrato quello di oggi (ieri per chi legge, ndr.) non servono».

Basta slogan, basta piazza: si torni al tavolo delle trattative. E' così?

«Noi non ci siamo mai alzati da quel tavolo. Siamo sempre qui, disponibili. Convinti come siamo che solo le montagne non si incontrano. Prima o poi anche la Cgil si dovrà convincere della necessità del confronto tra le parti sociali. Se così non fosse, se si continuasse con la logica del "signor no", si andrebbe contro gli stessi interessi dei lavoratori».

In corteo non c'era solo la Cgil. C'erano anche i sindacati di base dell'Alfa di Arese. Qualcuno di loro ha palesato per-

plexità sulle dichiarazioni, fatte da lei nei giorni scorsi, in merito alla possibilità di riassorbire i mille dipendenti.

«Non volevo, e non intendo nemmeno ora, entrare nel merito della discussione sulla questione Fiat. Ripeto solo quello che ho detto: quest'area ha fatto 60 mila nuove assunzioni. Statisticamente può assorbire altre mille persone. Mi rendo conto che non è bello ridurre la vita e la dignità di un lavoratore in numeri o statistiche. Però ribadisco la mia fiducia e il mio ottimismo. A una condizione».

Quale presidente?

«Che ogni lavoratore, per quanto lo riguarda, si assuma un parte di rischio. E non mi riferisco alla sicurezza del posto di lavoro. Quanto al fatto che sul piatto della bilancia deve mettere le sue competenze, la sua capacità profes-

sionale. Insomma occorre che ci si adegui a quello di cui il mercato ha bisogno. Parlo di richieste per professionalità specifiche: falegnami, saldatori, idraulici».

E' il senso di responsabilità di cui parlava in precedenza...

«Milano ha grandi potenzialità e anche grandi chances. Come emerge dal nostro Osservatorio c'è qualche segnale di ripresa. Ma ognuno deve fare la sua parte con rigore e serietà. La barca Italia è di tutti e quando c'è vento forte tutti, sia poppa sia a prua, devono impegnarsi a farla andare avanti».

Davide Gorni



Michele Perini

«E' stata un'agitazione inutile, voluta da un ex sindacalista e potenziale politico»